



LEGAMBIENTE

9° CONGRESSO

LEGAMBIENTE EMILIA-ROMAGNA

Documento conclusivo approvato dal Congresso

BOLOGNA, SABATO 14 MARZO 2009

LEGAMBIENTE IN EMILIA ROMAGNA: LE SFIDE PER IL FUTURO IN UN CONTESTO DI CRISI

Legambiente ha pensato all'Emilia Romagna come ad una regione dove si potesse concretizzare un progetto ambizioso, quello di una regione che per tutela dell'ambiente e sistema sociale, gareggiasse con realtà nord europee, in cui la pianificazione del territorio, virtuosa e partecipata, fosse guidata da criteri etici e qualitativi, piuttosto che da dinamiche quantitative e di mercato e il tessuto sociale fosse coeso e guidato da una classe politica ispirata da spirito di servizio e non dalla conservazione del potere in quanto tale.

Purtroppo queste aspettative si sono andate esaurendo, tanto da rafforzare la nostra convinzione che il modello emiliano romagnolo sia ormai tramontato, svuotandosi di contenuti e soprattutto perdendo la sua spinta ideale propulsiva.

Tale riflessione cade in un momento cruciale sia per quanto riguarda gli aspetti ambientali, con il dramma dei cambiamenti climatici, che quelli sociali, scossi dall'attuale crisi economica. Mai come in questo momento le sfide di carattere economico, ambientale ed etico che attendono l'umanità impongono, anche a livello regionale e locale, una profonda riflessione politica e una disposizione al cambiamento che parta dalla consapevolezza del limite delle risorse rispetto alle necessità delle generazioni future. La Regione Emilia-Romagna non sfugge a questa sfida epocale, al bivio tra un modello di sviluppo ormai in crisi e nuove strade che stentano ad essere intraprese.

Nel momento nodale che stiamo vivendo, riteniamo che la regione Emilia-Romagna, nonostante le gravi criticità, cui si accenna più oltre, abbia ancora risorse per il cambiamento.

Infatti, proprio in questo momento, che mette in crisi le certezze a lungo sbandierate da un sistema economico e politico, vediamo l'occasione da cogliere per un rinnovamento importante e per la ripresa di un progetto di società che parta da basi etiche, muovendo da una visione di sviluppo che mette al primo posto un sistema di valori e non solo indici economici, che punti sulla qualità della vita e la tutela dell'ambiente, quello urbano così come quello agricolo e naturale. Riteniamo, contrariamente a molte categorie, ancora legate al vecchio schema di contrapposizione tra economia ed ambiente, che questa visione non sia in contrasto con la ripresa economica e il superamento della forte crisi occupazionale, di cui oggi vediamo solo l'inizio, ma sia invece proprio l'unica via d'uscita.

Scelte politiche articolate e lungimiranti possono trasformare la tutela dell'ambiente in una opportunità di tenuta e rilancio economico. Tra le tante azioni possibili, vale la pena citare:

- ✓ forti politiche di risparmio energetico che possono divenire fattore di competitività per le imprese, così come settore di impiego per società di servizi e le ESCO
- ✓ sviluppo delle fonti rinnovabili diffuse quale elemento di minor dipendenza dalle importazioni di energie fossili e nuovo importante mercato del lavoro.
- ✓ promozione della filiera corta e del biologico come sistema agricolo meno energivoro e impattante, ma allo stesso tempo in grado di tutelare gli imprenditori agricoli dai capricci del mercato e dalle mode alimentari del momento.
- ✓ diffusione di sistemi di gestione rifiuti "labour intensive", basati sulla riduzione e la raccolta differenziata, rispetto a modelli incentrati su grossi impianti di smaltimento "capital intensive".
- ✓ importante politica di interventi pubblici incentrata: sulla pianificazione e sulla manutenzione del territorio per contrastare il dissesto idrogeologico (gravissimo nel nostro Appennino); sulla riqualificazione delle città piuttosto che sulla loro espansione; sul potenziamento dei sistemi di trasporto collettivo piuttosto che di strade ed autostrade.

Rispetto a queste sfide la stessa Legambiente dovrà svolgere un ruolo importante ed incisivo, in primo luogo valutando i punti di forza e le criticità del proprio operato, analizzando accuratamente la propria situazione ed il proprio agire.

Per poter intervenire in questo percorso di cambiamento, Legambiente deve porsi sempre più come

interlocutore radicato localmente sul territorio, in grado inoltre di entrare nel merito delle politiche regionali con competenze e strumenti adeguati. In questa partita un ruolo fondamentale dovrà essere svolto dalla direzione regionale.

1) UNA FOTOGRAFIA SOCIO-AMBIENTALE: LA FINE DEL MODELLO EMILIANO-ROMAGNOLO?

La regione Emilia-Romagna, al centro di un'area fra le più dinamiche e ricche d'Europa, si trova dunque davanti al bivio tra due modelli di evoluzione: qualitativo e quantitativo, molto diversi l'uno dall'altro e con conseguenze capaci di modificare radicalmente la realtà del territorio e la qualità della vita dei suoi abitanti. Nel culmine di questo passaggio nodale, Legambiente evidenzia elementi preoccupanti nelle scelte del governo regionale.

Se pur caratterizzata da un passato di buon governo e notevole omogeneità politica, da buona coesione sociale e alto livello di benessere, tanto da essere considerata per anni una regione modello, l'Emilia-Romagna si è progressivamente orientata verso obiettivi di sviluppo di tipo quantitativo, improntati sul falso teorema di un legame diretto tra crescita economica illimitata e benessere sociale. Ciò ha determinato conseguenze pesanti nel consumo delle risorse, del suolo, dell'acqua, dell'energia, nel mutamento del paesaggio e delle relazioni fra città e campagna e tra pianura e montagna, quest'ultima sottoposta ad un progressivo processo di spopolamento e dissesto idrogeologico.

In una regione con risorse economiche e socio-politiche di così alto livello, le numerose criticità ambientali di oggi avrebbero dovuto essere superate e prevenute con maggiore facilità rispetto ad altre realtà italiane. Al contrario, dagli studi di settore, dai convegni e dalle ricerche universitarie emerge un quadro preoccupante, caratterizzato da: un'espansione urbanistica sfrenata, collegata ad un enorme consumo di suolo agricolo; una crescita incontrollata della mobilità stradale con riflessi diretti sulla qualità dell'aria; una crescita dei consumi di acqua; una produzione di rifiuti elevata; una crescita dei consumi di energia del 4,5% l'anno tra il 1988 e il 2003, con un incremento costante di emissioni di CO₂ in netto contrasto con gli impegni assunti dall'Italia nel protocollo di Kyoto entro il 2012. Per non citare la perdita progressiva di capacità bioriproduttiva dei sistemi naturali, di biodiversità e del degrado del paesaggio naturale, rurale e urbano.

A fronte di una realtà produttiva segnata da uno straordinario uso ed abuso delle risorse disponibili (suolo, acqua, energia, etc.), si registrano livelli occupazionali tra i più alti in Italia (2.007.000 persone occupate) e migliori della media europea, un livello dei disoccupati modesto e tra i più bassi del territorio nazionale (55.000 persone), ma al contempo una tendenziale e preoccupante crescita dei livelli di precariato sia nel pubblico che nel privato, frutto di un mercato del lavoro in cui anche in Emilia-Romagna sui lavoratori/trici si abbattano forme sempre più accentuate di deregolamentazione (frutto delle normative nazionali).

Dalla drammatica crisi, che si è abbattuta sull'economia mondiale, l'Emilia-Romagna non esce indenne ed è lunga la lista delle aziende in crisi e dell'esponenziale aumento della cassa integrazione, occorre quindi tentare di cambiare direzione. Un'indicazione viene dal documento, sottoscritto dalla CGIL e da Legambiente nazionale, che ha un titolo molto evocativo e che sta nelle corde della nostra associazione "Contro la crisi: per combattere la recessione creare lavoro, vincere la sfida climatica."

L'Emilia-Romagna potrebbe trarre vantaggio proprio dalle peculiarità e dalla varietà del suo tessuto produttivo il quale ha punti di eccellenza - strettamente connaturati con il territorio - in settori chiave dell'economia (dall'agro-alimentare, alle macchine automatiche, all'industria meccanica, al turismo). Tuttavia serve una profonda rivisitazione di questo modello produttivo, senza smarrire le eccellenze ma orientandosi, ancora e sempre di più, verso l'innovazione, la qualità e le compatibilità ambientali ed impostando in tale direzione anche i percorsi formativi dei lavoratori/trici espulsi dal mercato, dei precari, e di quanti sono alla ricerca della prima occupazione (soprattutto giovani). La crisi economica - pur nella drammaticità del momento - può diventare una straordinaria opportunità solo se "...le risorse finanziarie disponibili saranno utilizzate mutando il

quadro delle priorità, privilegiando quegli interventi che sono immediatamente praticabili, che hanno la conclamata capacità di abbattere gli sprechi sociali, ambientali ed economici prodotti dal nostro sistema produttivo..”

Quel che più preoccupa, ora, sono però i segnali di progressivo indebolimento del substrato socio-culturale fertile e virtuoso di cui l’Emilia-Romagna si è sempre vantata. La stessa tradizione di partecipazione democratica, lustro del modello emiliano, sembra essersi logorata, vittima non solo di una crisi politica a livello nazionale, ma anche di una classe politica locale inamidata e non toccata -almeno fino ad ora- dal benefico timore dell’alternanza di governo.

Non è il caso di vedere solo il bicchiere mezzo vuoto: in vari settori si registrano ancora situazioni positive ed esperienze locali di rilievo, tuttavia si fatica ad individuare realtà di vera eccellenza, mentre gli indicatori di “stato ambientale” risultano quantomeno critici.

Il rischio che si profila è quello di un sistema con sempre minor dinamismo e voglia di innovazione, nel quale le spinte a pensare nuove modalità di sviluppo e forme di convivenza restano solo mere enunciazioni, sostituite da una gestione dell’ordinario appiattita su modelli di mercato e di sviluppo quantitativo ormai superato.

E’ vero che ci sono condizioni indipendenti dal governo regionale/locale: la trasformazione sociale, la mancanza di spinta alla partecipazione e al confronto costruttivo, la sfiducia verso la politica, l’assopimento degli slanci ideali e l’appiattimento culturale coinvolgono oramai gravemente tutto il paese. Anche dal punto di vista ambientale, la regione risente di situazioni strutturali di portata più ampia: è un punto di attraversamento obbligato tra il nord e il sud dell’ Italia, quindi oggetto di flussi molto elevati di traffico, la criticità della qualità dell’aria è comune a tutta la regione padana e dovuta anche a condizioni meteo-climatiche di bacino, lo stesso fiume Po, e i suoi effetti sull’Alto Adriatico, risentono dei contributi di 4 regioni diverse.

Tuttavia queste situazioni non bastano a giustificare alcune gravi criticità in una regione che si vanta di essere all’avanguardia e intende proporsi obiettivi e standard nord europei.

1.1 Le criticità da superare

Le principali emergenze che Legambiente individua come prioritarie da affrontare sono le seguenti:

✓Un consumo di suolo senza limiti, avallato da una pianificazione locale inconsistente, appiattita sul mero assecondamento delle richieste edificatorie. Una politica che comporta un prezzo ormai insostenibile nella perdita di aree agricole, nell’impermeabilizzazione del suolo e nella saturazione dello spazio urbano con conseguente dispersione abitativa e relativa richiesta di mobilità su gomma. Infine, non meno importante la perdita di bellezza e memoria: valga l’esempio della litanìa ininterrotta di capannoni e insediamenti lungo la Via Emilia o sulla costa Romagnola. La stessa legge 20/2000, formalmente virtuosa, appare svuotata nella sua sostanza a causa del diluvio di accordi di programma, varianti e variantine ai Piani regolatori (o PSC), confermando l’inaccettabile ritardo culturale degli amministratori e la miopia di una politica di breve termine, spesso appiattita sull’interesse economico di alcune lobby .

✓Una qualità dell’aria tra le peggiori d’Europa, senza che questo abbia fatto nascere una vera politica di trasporto collettivo alternativa all’auto. La diminuzione delle polveri sottili dal 2002 ad oggi, segnalata da ARPA, sembra un dato positivo, ma il numero di sforamenti annui dei limiti di legge ci pone ancora al di fuori degli standard europei ed espone i cittadini a condizioni di rischio per la salute statisticamente correlate agli episodi di inquinamento. La soluzione del problema non può certo limitarsi alla sottoscrizione annuale del Protocollo d’Intesa dei Comuni per le chiusure del traffico settimanale: blocchi su aree troppo limitate e spesso virtuali a causa delle eccessive deroghe concesse.

✓La situazione dei pendolari, così come nel resto d’Italia non sembra degna di un paese europeo. A fronte di 102.000 viaggiatori al giorno e 36.000 abbonati per 1.323 Km di rete ferroviaria solo lo 0,18% degli stanziamenti regionali è stato utilizzato per il trasporto pendolare. Dal 2003 al 2008 si sono spesi 291,00 milioni di euro per la rete stradale e solo 6,61 milioni per il trasporto ferroviario. La Regione ha scelto di non potenziare il servizio regionale ma di concentrare le risorse delle

ferrovia sull'alta velocità, riducendo i servizi ai pendolari invece di affrontare la riforma radicale del trasporto pubblico.

✓Una produzione procapite di rifiuti urbani tra le più elevate d'Italia che, legata ad una raccolta differenziata ancora lontana dalle situazioni di punta raggiungibili con sistemi gestionali e tariffari virtuosi, fa apparire come ineluttabile, agli amministratori, la necessità di imponenti impianti di smaltimento e determina un ricorso sproporzionato all'incenerimento. L'impressione è che il sistema di gestione dei rifiuti sia costruito attorno ai forni inceneritori e non che questi siano solo l'ultimo anello di una catena di azioni. Soprattutto nella zona romagnola, i ritardi nell'applicazione di sistemi domiciliari e il ricorso a modalità di raccolta multimateriale con dubbi risultati di effettivo riciclo mostra una situazione poco aperta all'innovazione virtuosa.

✓Il consumo energetico, cresciuto drasticamente negli ultimi anni, non è affrontato con una solida politica di risparmio e di efficienza negli usi finali, così come non è chiaro come verrà ottenuta la drastica riduzione delle emissioni serra necessaria al raggiungimento dei nuovi obiettivi europei del 20-20-20. L'adozione di nuovi requisiti energetici per le abitazioni è stato un segnale altamente positivo, ma rischia di rimanere poco incisivo se non accompagnato da un reale sistema di controlli e da azioni forti sul patrimonio edilizio esistente.

✓La scarsa attenzione che ha ottenuto l'energia rinnovabile, non certo paragonabile a quella profusa per l'implementazione delle centrali termoelettriche. Manca una regolamentazione e la pianificazione chiara e comune sul territorio, che freni le spinte speculative e delinea le semplificazioni burocratiche necessarie per soluzioni virtuose e di vera utilità pubblica. Non è possibile, ad esempio, che si autorizzino grandi impianti alimentati con combustibile proveniente da migliaia di chilometri e si sotterri sotto pastoie burocratiche la micro-generazione alimentata da liquami di singoli agricoltori; che ci sia più difficoltà a realizzare impianti eolici piuttosto che impianti di risalita sciistica; che si avanzano problemi estetici per i pannelli solari ed eolici, piuttosto che delle parabole per la tv satellitare o dei motori per i condizionatori. Il rischio di autorizzazione ad oltre un centinaio di mini impianti idroelettrici su tutti i torrenti appenninici sta creando danni ambientali tali da vanificare totalmente il beneficio energetico.

✓La questione del Po, è l'autentico collo di bottiglia dove si stringono, talvolta in modo drammatico, le scelte assai poco lungimiranti relative ad un'agricoltura e ad un allevamento eccessivamente intensivo, ad un'urbanizzazione che non ha rispettato gli spazi naturali che i fiumi pretendono. Oggi le Province delle quattro regioni rivierasche del fiume sono strette intorno ad un progetto comune, che ha ottenuto un riconoscimento importante, anche in termini finanziari, a livello nazionale. Il rischio è che ancora una volta le risorse, anziché essere utilizzate per rafforzare la sicurezza, la valorizzazione ambientale e turistica di questo splendido territorio, si traducano in ulteriori opere di cementificazione e di alterazione del paesaggio, per esempio mediante un'idea di canalizzazione e bacinnizzazione finalizzata ad un'improbabile navigazione commerciale, alla quale Legambiente deve opporsi con tutti i mezzi disponibili. Altri temi che determinano preoccupazione sono la subsidenza lungo la costa, la risalita del cuneo salino, il proliferare delle escavazioni abusive e la mancanza di controlli puntuali sui quantitativi di materiali scavati nelle cave autorizzate.

✓Il problema del monitoraggio e del controllo della Regione in merito all'applicazione della pianificazione regionale da parte di Province e Comuni. Sembra infatti mancare una seria azione di vigilanza e controllo sulla coerenza delle deliberazioni amministrative locali con la normativa regionale e la Regione non esercita in caso di difformità i necessari poteri sostitutivi.

✓Le infiltrazioni mafiose segnalate dallo stesso rapporto di Legambiente e confermate dal moltiplicarsi di casi di scandali e apertura di inchieste per concessioni edilizie agite nell'illegalità, per il traffico illecito di rifiuti pericolosi e per escavazioni abusive.

✓Le scelte partecipate, ed in particolare dell'Agenda 21, di cui l'Emilia-Romagna è stata precorritrice, ravvisano segnali di grande stanchezza e sfiducia, non essendo diventati momenti di reale decisione ma spesso solo vetrine per le amministrazioni locali.

✓La prevista ulteriore crescita della grande rete di infrastrutture comporterà l'acuirsi degli impatti

ambientali dovuti all'inquinamento e all'occupazione di suolo: raddoppio della via Emilia, tangenziali e micro-tangenziali in ogni città e paese della regione, nove inceneritori, svariate centrali termoelettriche di grandi dimensioni, l'alta velocità ferroviaria e l'autostrada A1, numerosi poli logistici diffusi sul territorio, distretti industriali relevantissimi, due poli chimici a poca distanza l'uno dall'altro (Ravenna e Ferrara). In più resta la presenza di impianti dismessi di alto impatto ambientale come la ex centrale nucleare di Caorso ed il rischio non lontano della costruzione nello stesso sito di un nuovo impianto nucleare.

2) SULL' AZIONE DI GOVERNO REGIONALE E LOCALE.

Risulta evidente come, a livello mediatico, si tenda a trascurare il ruolo della Regione nelle trasformazioni finali del territorio e nelle dinamiche ambientali. Spesso le stesse associazioni e i cittadini individuano tutte le responsabilità nei Comuni o, al più, nella Provincia. A questo proposito l'atto fondamentale (lo Statuto) prevede che la Regione *“in attuazione dei principi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, promuova ed attui un coordinato sistema delle Autonomie locali”* e che gli strumenti attuativi prevedano *“procedure di raccordo e di cooperazione tra i diversi livelli di governo del territorio, il concorso all'attività legislativa, amministrativa e di programmazione, propria della Regione, da parte delle Province, della Città metropolitana di Bologna e dei Comuni, anche in forma associata, con particolare riferimento alle Comunità Montane”*.

Ma è altrettanto evidente che la Regione Emilia-Romagna ha scelto da anni di sostituire il principio di sussidiarietà nella pianificazione con la delega dei poteri alle Province e ai Comuni, prevedendo atti di indirizzo per la loro gestione senza mettere in atto comportamenti e verifiche in grado di assicurare la loro attuazione coerente. In realtà, la scelta di passare da norme prescrittive ad indirizzi, invece di avere come risultato la conquista di autonomia, da gestire in modo *“collegiale con responsabilità”*, ha provocato una sostanziale de-responsabilizzazione degli Organi regionali e ha autorizzato, di fatto, gli Enti locali ad aggirare la pianificazione regionale, consentendo margini di manovra per l'affermazione di interessi assai discutibili. Interessi frequentemente difforni da quanto previsto dall'art. 3 dello Statuto laddove si afferma che *“la Regione, al fine di assicurare le migliori condizioni di vita, la salute delle persone e la tutela dell'ecosistema, anche alle generazioni future, promuove:*

- a) la qualità ambientale, la tutela delle specie e della biodiversità, degli habitat, delle risorse naturali; la cura del patrimonio culturale e paesaggistico;*
- b) la conservazione e la salubrità delle risorse primarie, prime fra tutte l'aria e l'acqua, attraverso la tutela del loro carattere pubblico e politiche di settore improntate a risparmio, recupero e riutilizzo;*
- c) la riduzione e il riciclaggio dei rifiuti, il contenimento dei rumori e delle emissioni inquinanti, in applicazione del principio di precauzione, dei protocolli internazionali e delle direttive europee;*
- d) la ricerca e l'uso di risorse energetiche pulite e rinnovabili;*
- e) la sicurezza e l'educazione alimentare;*
- f) l'integrazione delle tematiche ambientali nelle politiche di governo;*
- g) la valutazione dei costi e dei benefici dell'attività umana sull'ambiente e sul territorio, al fine di commisurare lo sviluppo alla capacità di carico dell'ambiente;*
- h) regole e politiche positive per un mercato coerente con uno sviluppo sostenibile tramite adeguate politiche di incentivi e disincentivi”*.

Così, indirizzi su temi e materie di grande importanza, come la tutela dell'ambiente, hanno finito per incentivare ulteriori ingenti consumi di suolo; un uso discutibile di aree demaniali; interventi sui fiumi incoerenti con i principi affermati. Due esempi per tutti: a) la legge urbanistica in vigore e le linee guida per la Gestione Integrata delle Zone Costiere, pur contenendo norme e principi condivisibili, dotate dei pesi e contrappesi necessari, hanno di fatto lasciato gli amministratori locali con gravi problemi di copertura dei bilanci, in balia di gruppi di pressione, di interessi particolari e,

a volte, senza strumenti di conoscenza e di difesa efficaci, preda di infiltrazioni della criminalità organizzata che in alcune parti della regione sono chiaramente visibili (come dimostra lo stesso Rapporto Ecomafia dell'Emilia Romagna prodotto da Legambiente).

Formali esempi di pura rivendicazione verso il Governo sono numerosi da parte della Giunta e dell'Assemblea legislativa regionale: hanno per oggetto il finanziamento di grandi opere, ma sono incapaci di fissare una scelta prioritaria da misurare con le richieste di altre regioni e territori. La stessa pianificazione regionale, anche su temi di rilievo, è apparsa spesso ostaggio di spinte di carattere provinciale e locale, fino a trasformarsi da strumento programmatico a mera lista di rivendicazioni incoerenti con i principi enunciati e senza riscontri con le disponibilità finanziarie reali.

Ne sono esempio questioni di grande rilevanza nazionale quali: la rete della mobilità e la scelta necessaria fra opere stradali, autostradali, ferroviarie e portuali; la scelta fra alta velocità e sistemi ferroviari locali; fra uso delle acque e tutela dei fiumi; fra incentivi alle nuove costruzioni e tutela del territorio; fra costruzione di centrali elettriche tradizionali e ricorso massiccio alle fonti rinnovabili; fra investimenti ingenti nello smaltimento in discarica e nell'incenerimento dei rifiuti e politiche di razionalizzazione degli acquisti che determinino una minore produzione di materiali da smaltire. Spesso enunciando la scelta dell'innovazione ma di fatto rinunciando ad interventi incisivi e regole che la rendano conveniente, è stato sottovalutato il ruolo della partecipazione attiva dei cittadini in materie che necessitano invece di un ruolo permanente dei protagonisti degli interventi. Si pensi ai rifiuti: nella pianificazione provinciale, a fronte di ambiziosi obiettivi di raccolta differenziata di fatto poco operativi, molto è andato avanti a livello impiantistico con pesanti aggravii su tasse e tariffe dei servizi; oppure al versante degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili dove ancora non è chiaro, provincia per provincia, o comune per comune, che cosa si possa o non si possa fare.

Su questioni importanti sembra si sia scelto di lavorare più sugli effetti dei problemi che sulle loro cause, di rispondere alla domanda piuttosto che guidarla, di rinunciare alla capacità di organizzare e di puntare sulla ricerca e sull'innovazione di processo e di prodotto; di non attuare vaste opere di manutenzione dell'esistente per puntare invece grandi progetti costosi e spesso irrealizzabili. E' il caso del potenziamento di tutti gli assi stradali e autostradali e non del trasporto collettivo; l'abbandono delle politiche di programmazione degli orari delle città. Vedi le operazioni di pura immagine – che hanno perso oramai anche valore educativo – come le domeniche e i giovedì a piedi (per pochi); la realizzazione di nuove centrali elettriche invece che forti politiche di risparmio (peraltro vincenti anche in termini di competitività aziendale). La stessa gestione dei servizi anche in Emilia-Romagna è ormai caratterizzata da una sorta di monopolio delle grandi multiutilities (le ex municipalizzate), che hanno assunto i connotati di “agenzie delle entrate”, al servizio dei Comuni azionisti per il finanziamento dell'ordinaria amministrazione e di progetti che, diversamente, dovrebbero essere materia di esame e confronto costi/benefici con le comunità di riferimento. Le esigenze di efficienza ed efficacia che vengono addotte in questo caso, peraltro difficilmente risolvibili con strutture centralizzate a tal livello, hanno comportato un' abdicazione al ruolo delle istituzioni locali e un' ulteriore perdita del ruolo diretto/mediato dei cittadini e degli utenti sui servizi di pubblica utilità.

Legambiente è preoccupata per ciò che sta avvenendo poiché, sia per quanto riguarda l'acqua che la raccolta dei rifiuti, vede la rinuncia dei comuni e delle province, a cui fanno riferimento gli ATO, ad esercitare il ruolo affidato loro dalla legge: Li vede trasformarsi in ratificatori di scelte prese altrove e meri percettori di dividendi azionari, senza la capacità di regolamentare l'attività delle aziende concessionarie, arrivando in qualche caso perfino a chiedere la non applicazione degli incentivi tariffari previsti per le buone pratiche nella gestione dei rifiuti e dell'acqua.

3) PROCESSI POSITIVI IN ATTO NEL TERRITORIO, NELL'ECONOMIA E NELLA SOCIETÀ REGIONALE.

Nell'azione concreta delle istituzioni comincia soltanto ora ad affacciarsi – al di là delle

affermazioni rituali - la consapevolezza che crisi della finanza, del clima, dell'economia reale, dell'occupazione e del reddito stanno ponendo il problema di un nuovo rapporto con la qualità dell'ambiente, al fine di affrontare questa nuova situazione che ha certamente radici profonde nel modello di sviluppo basato sulla crescita. Sono molte, però, le aree di imprenditoria ed intere comunità che hanno scelto la strada della qualità ambientale come fattore di competitività, nonostante rimanga ampia la parte di imprenditoria arretrata che cerca ancora soluzioni assistenziali, destinate a consumare risorse finanziarie, premendo sui governi per contributi pubblici e sgravi fiscali puri e semplici. Ci sono ricercatori, aziende, lavoratori, comunità e movimenti sociali e culturali che si muovono nella ricerca della qualità ambientale come esigenza imprescindibile per fronteggiare la crisi e preparare un nuovo assetto e nuovi fattori di competitività, ai quali deve andare il supporto dell'iniziativa dei governi ai vari livelli. Queste forze riscoprono il vantaggio dell'innovazione di prodotto e di processo produttivo, delle migliori condizioni di lavoro, degli acquisti virtuosi, di comportamenti e sistemi di vita che risparmino acqua, energia e le altre risorse naturali. Lo slancio verso le installazioni di impianti per la produzione di energia solare ed eolica, i movimenti contro il consumo di suolo (che sorgono anche da aree fino a ieri insospettabili), le spinte per la tutela dei corsi d'acqua e anche buona parte della miriade di comitati (che sono sorti in questi anni con l'obiettivo di tutelare il loro territorio), sono segnali importanti, pur non ancora sufficienti e maturi, che esprimono, non senza ragioni, elementi di diffidenza verso le forme di organizzazione finora conosciute: essi presentano elementi di una presa di coscienza del proprio diritto di cittadinanza.

La cultura ambientalista vede riconosciute le proprie posizioni e scelte culturali, validate anche dagli economisti più avveduti e da varie scelte della stessa Unione Europea. Sono molte le aziende che intraprendono percorsi di qualificazione importanti. Vi sono strumenti volontari ufficiali quali l'EMAS che hanno una buona diffusione nella nostra regione, ai quali si accompagnano altre iniziative che si muovono nella stessa direzione ma hanno il vantaggio di garantire maggiore partecipazione degli addetti nelle imprese e pubbliche amministrazioni impegnate in questi processi. Si esprime così una domanda di tutela dell'ambiente e della salute che penetra nel ciclo produttivo in quasi ogni sua fase e preme verso la ricerca del recupero di un rapporto corretto fra il territorio e le tecnologie necessarie ed utili. E' questo un fatto importante, anche se non mancano i tentativi di dare risposte con mere scelte di immagine (green washing) e quindi nasce l'esigenza di processi non calati dall'alto ma partecipati da imprenditori, dirigenti, lavoratori, intere aziende e comunità locali, anche tenendo conto che i necessari controlli e le azioni di prevenzione ambientale e sanitaria sono purtroppo in continuo calo. Tra le iniziative più innovative di questi processi vanno collocate le aziende agricole che scelgono un ruolo di custodi del territorio, della biodiversità, del paesaggio e delle risorse naturali; quelle che hanno deciso di rivolgersi direttamente al mercato (i mercati contadini), che hanno riscoperto il valore dell'uso della canapa, creato linee di mangimi ogm-free o che riscoprono antiche varietà meno idroesigenti. E' in atto una ricerca non solo della qualità del prodotto ma di modi per realizzarlo, compatibili con le risorse disponibili, come il sistema di irrigazione a basso consumo d'acqua, ormai adottato da molti consorzi di bonifica. Recente, e con un ruolo diretto della nostra associazione, la scelta sempre più evidente indotta dalla domanda della sostenibilità nel turismo, attuata fra l'altro da operatori turistici aderenti all'etichetta ecologica di Legambiente Turismo. Si tratta di imprenditori convinti che la competitività sui mercati nazionale e straniero passi da un miglior rapporto qualità prezzo e dal recupero - per quanto possibile - di un rapporto con il territorio e i servizi offerti dalle comunità. Nella nostra regione, dove questa iniziativa ha avuto il suo inizio, vi sono oggi oltre 100 fra alberghi, agriturismi, Bed & Breakfast e campeggi sulla riviera, nelle colline e in alcune città con oltre 25 mila posti letto che hanno scelto, con l'etichetta ecologica di Legambiente Turismo, un'opportunità per qualificare la loro attività ed essere più competitivi sui mercati.

4) LE INIZIATIVE CHE ABBIAMO FATTO IN QUESTI TRE ANNI

L'attività di Legambiente Emilia-Romagna, dall'ultimo congresso dell'autunno 2005 ad oggi, si è caratterizzata nel duplice ruolo di affrontare da un lato, i problemi ambientali e dall'altro, di essere promotrice di iniziative, d'innovazione e di stimolo per le amministrazioni, i cittadini e non ultimo

le imprese. Sempre con i “piedi ben piantati per terra” ma con lo sguardo rivolto verso quel futuro sostenibile che noi consideriamo un traguardo e non un’utopia. Di seguito le attività svolte in questi anni raggruppate per aree tematiche:

Energia:

✓ Nel 2007 abbiamo realizzato, in collaborazione con la Regione, il convegno “Energia e Clima” nel quale abbiamo illustrato le nostre proposte sul piano energetico regionale, nel 2008 un’analoga iniziativa è stata realizzata per ribadire la nostra contrarietà al nucleare fortemente voluto dal governo, e la necessità di puntare sulle fonti rinnovabili per far fronte alle nostre necessità energetiche; anche in questo caso sono stati coinvolti amministratori locali e regionali per avviare con loro un dibattito sul piano energetico regionale.

✓ Nel 2007 è stato siglato l’accordo con la Federazione delle Banche di Credito Cooperativo e la CNA, che coinvolto una decina di istituti di credito e che ha dato il via a finanziamenti sulle energie rinnovabili per un importo di oltre 3 milioni di euro (soprattutto sul fotovoltaico);

✓ Durante le iniziative “Settimana amica del clima”, “Sunday” e “M’illumino di meno”, sono state realizzate, anche in collaborazione con Enel.sì, diverse iniziative per la promozione del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, con la distribuzione di materiali informativi e di migliaia di lampadine a basso consumo; nel 2009, in occasione della manifestazione “M’illumino di meno” è stato realizzato un concerto acustico che ha visto la partecipazione di numerosi giovani. Sempre in collaborazione con Enel abbiamo realizzato l’apertura al pubblico della centrale idroelettrica di “Isola Serafini”.

Qualità dell’Aria e Trasporto Pubblico:

Il problema della qualità dell’aria e del trasporto pubblico, presente in tutta la regione, è stato affrontato nelle campagne Mal’Aria e Pendolaria. Partendo dal monitoraggio della puntualità dei treni pendolari, fino all’uso di mascherine antismog sui manichini dei negozi di via Indipendenza, si è cercato di sensibilizzare la popolazione e di stimolare le istituzioni all’adozione di progetti per la riduzione del traffico su gomma e l’incentivazione del trasporto pubblico, urbano e su rotaia.

✓ Pendolaria: è stata fatta una ricerca sulle linee ferroviarie regionali che ha dimostrato come negli ultimi 40 anni, nonostante la modernizzazione della rete e delle motrici, i tempi di percorrenza per alcune tratte non siano cambiati; i risultati sono stati presentati in una conferenza stampa in occasione della seconda Assemblea Nazionale dei pendolari; sono stati organizzati anche diversi presidi di fronte alla stazione di Bologna e sono stati realizzati comunicati stampa per denunciare la situazione dei pendolari e per rendere noto come potenziando alcuni tratti ferroviari si potrebbe alleggerire il trasporto su gomma delle merci passando a quello su rotaia. E’ del 2009 il convegno “Ferrovie dimenticate”, per cominciare a valutare con alcune amministrazioni locali la possibilità di ripristinare alcuni collegamenti ferroviari.

✓ Mal’aria: diverse comunicazioni del regionale hanno posto l’accento sulla necessità che le amministrazioni della Regione si dotino di piani di mobilità “sostenibile”, che si basino soprattutto su un miglioramento del trasporto pubblico già esistente, all’interno del quale si dia una necessaria preminenza alla mobilità “meno inquinante” (incrementare il trasporto su rotaie, ma anche ampliare le piste ciclabili). I “Trofeo Caronte” realizzati nell’ambito della campagna hanno sempre dimostrato come la mobilità su rotaia o la bicicletta consentano di arrivare prima a destinazione rispetto all’uso dell’automobile privata. Nel 2009 inoltre, per sensibilizzare la cittadinanza di Bologna sulla necessità di misure più cogenti rispetto al blocco del traffico un giorno a settimana, alcuni manichini dei negozi di via Indipendenza sono stati vestiti con apposte mascherine antismog.

Acqua:

L’iniziativa più importante su questo tema è stata Operazione Po, campagna che si è andata consolidando dal 2005 ad oggi. Partita come campagna di denuncia dello stato idrogeologico del fiume e delle attività illegali che su esso si svolgevano, Operazione Po ha ora assunto anche un carattere di valorizzazione delle realtà locali, di momento di confronto con le Amministrazioni di territori, troppo a lungo, solamente sfruttati. Nel 2008 infatti accanto all’attività di denuncia è stata

realizzata anche una sorta di "Piccola Grande Italia" sul Po, che ha visto nel "grande fiume" un filo conduttore di tante piccole e grandi storie e che ci ha permesso di spiegare le nostre ragioni e le nostre proposte per il futuro del corso d'acqua, un futuro che rifiuta le ipotesi di bacinizzazione e sfruttamento commerciale del Po, in favore invece di una serie di azioni volte alla valorizzazione dei territori: beni culturali, prodotti tipici, promozione di forme di turismo "leggero", attento alle specificità locali e con l'utilizzo di mezzi a basso impatto.

L'aspetto probabilmente più interessante della campagna è stato proprio l'interesse e la partecipazione delle popolazioni locali sui "nostri" temi e che pongono ottime basi per un ulteriore potenziamento e rafforzamento delle iniziative per i prossimi anni.

Territorio:

Diverse sono state le iniziative per la valorizzazione dei territori e per la proposizione di idee di sviluppo che prescindano da ulteriore cementificazione:

✓ Nel 2006 è stato realizzato, in collaborazione con l'Università di Bologna, il convegno "Paesaggi di Romagna" dove si ponevano a confronto tre località dell'Emilia Romagna, molto diverse tra loro, e si chiedeva ad amministratori ed esponenti di Legambiente come avrebbero affrontato i diversi problemi gestionali di questi territori;

✓ nel 2008 è stato realizzato il documento "La città che vorrei" che illustra come potrebbe essere una città senza dover rinunciare allo sviluppo della stessa, ma anzi rendendola più vivibile per i cittadini. Questo studio è stato presentato in conferenza stampa a Bologna e a Rimini in occasione della nascita del nuovo circolo;

✓ la campagna "Voler Bene all'Italia" è andata continuamente crescendo in questi anni tanto che nel 2008 ha visto la partecipazione di più di 150 comuni, in alcuni dei quali sono state realizzate manifestazioni molto originali e di notevole successo;

✓ durante la campagna "Goletta Verde", inoltre, è stata assegnata ai comuni di Cervia Comacchio e Ravenna la bandiera nera proprio per l'eccessiva cementificazione del territorio, nel tentativo, riuscito solo parzialmente, di aprire un dialogo con le amministrazioni locali.

Scuola, formazione e attività culturali:

✓ Il progetto "Scuola 10 e Lode" si è arricchito di nuove collaborazioni e ora riguarda circa 20 istituti scolastici a livello regionale, che applicano il decalogo che porta gli studenti e gli insegnanti a lavorare insieme per una scuola più sostenibile.

✓ Oltre 12.000 studenti ogni anno partecipano alla campagna "Nontiscordardimè" e numerosi sono gli istituti o le singole classi che partecipano a campagne come "Puliamo il Mondo" o "La festa dell'albero".

✓ Dal 2007 inoltre la biblioteca ambientale "Laura Conti" ha ampliato spazi e orari di apertura, facilitando l'accesso agli utenti, che, seppur lentamente, stanno cominciando ad aumentare.

✓ Negli ultimi anni sono state anche realizzate proiezioni di esperienze di viaggio per dimostrare come si possa fare turismo senza danneggiare l'ambiente e le comunità locali,

✓ La mostra "L'arte del riciclaggio" e il laboratorio "Recycle Art", insieme al cineforum che tocca tematiche ambientali e sociali sono stati organizzati principalmente per coinvolgere un pubblico diverso da quello che abitualmente partecipa ai nostri convegni e hanno avuto un ottimo successo.

Stili di vita:

In questo settore rientrano tutte le attività svolte dal regionale per portare a conoscenza le buone pratiche realizzabili ogni giorno, relative a diversi aspetti della vita quotidiana.

✓ Nel 2007 è stata realizzata la prima ricerca sulla qualità ambientale degli ospedali regionali, che ha toccato anche aspetti come la produzione di rifiuti, il consumo energetico e idrico e l'uso di farmaci; da questa ricerca è emerso quanto siano elevati gli sprechi, soprattutto di acqua ed energia elettrica, negli ospedali della regione e come sia eccessivo l'uso di antibiotici per i quali sta

emergendo un forte rischio di contaminazione delle acque reflue.

✓ Nel 2008 abbiamo partecipato ad iniziative all'interno di IKEA per la sensibilizzazione della clientela;

Cittadinanza attiva:

La forza delle nostre idee si misura anche dalla partecipazione e dal coinvolgimento delle persone. In quest'ottica sono particolarmente importanti due "iniziative" che hanno coinvolto molti circoli della nostra Regione: l'attività e la formazione delle guardie ecologiche volontarie e lo sviluppo e la realizzazione di progetti di servizio civile volontario.

Ad oggi Legambiente ha in Emilia-Romagna il più nutrito gruppo di Guardie Ecologiche nazionale, con circa 450 persone regolarmente in servizio fra le province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Ravenna. Mediamente vengono tenuti dai nostri Raggruppamenti due-tre corsi di formazione ogni anno, e assicurate circa 55-60.000 ore di vigilanza all'anno. Grazie a questa mole di attività vengono redatte segnalazioni, verbali e intraprese iniziative non necessariamente connesse all'attività di vigilanza, come la protezione civile o l'educazione ambientale. Le Guardie, seppur costituite in Raggruppamenti giuridicamente indipendenti, hanno rappresentato in questi anni una colonna portante dei circoli che hanno creduto in questo tipo di cittadinanza attiva, formando e coinvolgendo persone in un connubio indissolubile con Legambiente. Una delle possibili strade per il nostro rilancio in alcune zone della Romagna, dove siamo storicamente assenti o molto deboli, potrebbe passare proprio da questo percorso.

L'esperienza del servizio civile nazionale è iniziata nei nostri circoli fin dal primo bando sperimentale del 2001, allora aperto solo alle ragazze. A momenti alterni si è arrivati al 2007, anno in cui si è assistito al maggior numero di giovani inseriti nelle nostre strutture, con 4 volontari a Piacenza, 4 a Parma, 12 a Reggio Emilia e 5 a Bologna, ottenuti con un progetto a rete regionale. A questa positiva esperienza ha fatto seguito l'ultimo bando che ha risentito dei tagli economici imposti dal Governo, decurtando i posti di Piacenza e Parma. E le prospettive non possono certo dirsi rosee neppure per i prossimi mesi. E' evidente che dobbiamo proseguire su questa strada, rafforzando la progettualità e lavorando maggiormente in sinergia, coinvolgendo anche i circoli ora esclusi da questo percorso, ottimizzando le nostre risorse umane ed economiche per superare la discontinuità dei tempi e dei modi tipici di operare del servizio civile nazionale. Molti giovani si sono avvicinati alla nostra associazione con questo strumento, alcuni hanno anche poi continuato ad avere rapporti di volontariato o lavorativo con le sedi.

Ambiente e legalità:

L'attività di denuncia di Legambiente Emilia-Romagna ci ha portato in questi anni costituirci parte civile in diverse controversie legali, ma anche a realizzare documenti che portassero i cittadini a conoscenza delle attività illegali presenti in regione.

✓ un primo risultato positivo dopo anni di battaglie legali è stata la vittoria della causa intentata da un'impresa edile contro il Comune di Verrucchio negli anni '70 poiché il Comune aveva revocato la concessione edilizia; in caso di perdita il Comune avrebbe dovuto risarcire l'impresa con milioni di euro ma, grazie anche al sostegno del nazionale e del regionale di Legambiente, tutto si è risolto a favore dell'Amministrazione;

✓ sentenza di primo grado a favore di Legambiente anche per uno dei processi relativi alle escavazioni abusive di sabbie del Po nella zona del reggiano; la vicenda era cominciata nel 2003 proprio con l'arresto dei quattro imputati condannati in primo grado. Si sono concluse positivamente anche due cause per diffamazione a carico del segretario regionale, intentate dal proprietario dell'impresa che attuava tali escavazioni ;

✓ nel 2006 si è conclusa la prima parte della vicenda della centrale Enel di Porto Tolle, con la condanna da parte del Tribunale di Adria di alcuni dirigenti accusati di aver inquinato il territorio del Delta del Po; siamo in attesa del verdetto d'appello e resta comunque ancora incerto il destino della centrale che potrebbe funzionare in futuro o a carbone o a uranio;

✓ il 2009 si è aperto con il rinvio a giudizio di 7 ex manager della Solvay di Ferrara, accusati,

come i loro colleghi di Porto Marghera, di non aver adeguatamente protetto gli operai dal rischio derivante dall'inhalazione di CVM. Legambiente Emilia-Romagna è stata ammessa come parte civile insieme con i sindacati e l'INAIL.

✓ E' stato inoltre presentato il Rapporto Ecomafia 2008 in Emilia Romagna, che indica come la nostra regione non sia esente dal fenomeno di infiltrazione mafiosa, ma anzi sia già terreno di attività per diversi clan mafiosi che hanno nell'edilizia il loro "core business".

5) LE SFIDE DA PERSEGUIRE

Su ognuna delle criticità e delle emergenze che si presentano o che si porranno sul territorio Legambiente sarà chiamata ad agire, con vertenze, battaglie politiche o proposte, a seconda dei casi. Tra tutti gli aspetti, alcuni ci sembrano però particolarmente nodali in questo passaggio congressuale e sicuramente da evidenziare.

Nonostante un rallentamento del mercato edilizio, la battaglia ineludibile da condurre sarà quella per fermare lo sviluppo urbanistico e l'occupazione di suolo agricolo che non sia espressione di effettivi fabbisogni ma della semplice pressione speculativo-finanziaria e mafiosa.

Per questo è necessario un sano coordinamento delle politiche territoriali provinciali e comunali e un contenimento della pressione espansiva mediante norme cogenti. Proposito raggiungibile solo grazie ad una seria attuazione della normativa regionale, finora mancata, e la fissazione di limiti annui di espansione da parte della Regione.

Il secondo obiettivo forte su cui impegnare l'associazione è la richiesta che la Regione Emilia-Romagna si ponga alla testa delle regioni italiane sulle politiche di risparmio energetico e di diffusione delle fonti rinnovabili così come l'Europa lo è stata per il resto del pianeta.

Questo attraverso lo sforzo di attuare un reale controllo sull'applicazione delle normative sull'efficienza energetica negli edifici; attraverso un lavoro sul bisogno di mobilità - prima di tutto - e sul sistema dei trasporti; con un sistema normativo, burocratico e di finanziamenti che premi gli interventi virtuosi nelle fonti rinnovabili ma che sappia scoraggiare gli interventi meramente speculativi attraverso una corretta pianificazione.

Il tema della qualità dell'aria non può che legarsi alla richiesta di una riforma radicale del trasporto pubblico, con un rilancio del trasporto ferroviario, anche con carattere metropolitano e il sostegno a modelli di mobilità alternativa (piste ciclabili, car-sharing, individuazione di "veri" mobility manager nelle principali realtà aziendali e pubbliche).

Un forte impegno dovrà essere dedicato anche alla questione del Po, in una situazione critica che necessita di scelte urgenti che tengano conto di una visione complessiva di bacino e che possa essere pianificata e coordinata dall'Autorità di bacino.

E' opportuno che Legambiente colga l'occasione di farsi promotrice di progetti di rinaturazione e sviluppo sostenibile, accedendo ai finanziamenti del Cipe per garantire un'adeguata protezione dal rischio idrogeologico, per consentire il raggiungimento di quel buono stato ecologico previsto dalla Direttiva quadro acque 2000/60/CE e per stimolare quella "cura" del territorio fluviale, che, ben lungi dal costituire un capriccio degli ambientalisti, rappresenterebbe uno dei maggiori investimenti che il paese - con il sostegno della comunità europea - potrebbe realizzare in termini di prevenzione dei danni, di tutela e di recupero di "capitale naturale", in una prospettiva di sviluppo di opportunità occupazionali fino ad oggi inesplorate.

Inoltre sarà estremamente importante che Legambiente, per arginare il fenomeno della mancanza di controlli sulla coerenza delle deliberazioni delle amministrazioni locali con la normativa regionale proponga alcuni strumenti partecipativi e di controllo:

- l'attuazione della partecipazione pubblica nelle fasi precedenti e propedeutiche alla pianificazione.
- Una maggiore informazione e la trasparenza sugli atti amministrativi attraverso la loro pubblicazione sui siti delle Amministrazioni.
- una seria azione di vigilanza e controllo sulla coerenza delle deliberazioni delle

amministrazioni locali con la normativa regionale e il ricorso della Regione, in caso di difformità, ai propri poteri sostitutivi.

- una valutazione degli obiettivi raggiunti dalla pianificazione anche mediante indicatori quantitativi.
- Contabilità ambientale. Purtroppo questo importante strumento di valutazione non è stato assunto dalla legislazione nazionale. Deve però diventare una procedura di autocontrollo e di prevenzione trasversale a tutte le deliberazioni della Regione e, a caduta, di tutte le amministrazioni locali.

6) QUALE REGIONALE PER I PROSSIMI ANNI?

SPUNTI E RIFLESSIONI PER L'ASSEMBLEA

Per un'associazione fortemente radicata sul territorio com'è Legambiente, il livello regionale rappresenta una posizione strategica particolarmente delicata che, alla necessità di rappresentare e dar voce alle istanze peculiari del proprio territorio, somma l'esigenza di apportare il proprio significativo contributo alla definizione della linea politica nazionale.

Legambiente è caratterizzata da un alto tasso di autonomia delle organizzazioni territoriali (i circoli) la cui presenza diffusa consente una definizione puntuale delle problematiche e dei relativi possibili interventi. Proprio questa è, assieme all'approccio scientifico, la formula che ha determinato la credibilità dell'intervento di Legambiente: la grande e specifica conoscenza del territorio.

E' importante quindi che il regionale svolga un ruolo di monitoraggio e denuncia del degrado ambientale e dell'illegalità diffusa a livello territoriale, raccogliendo dati e informazioni, attraverso la rete dei circoli e facendone sintesi per azioni di respiro regionale. Dall'altra è altrettanto importante che eserciti, assieme al livello nazionale, un ruolo di stimolo nei confronti della propria base associativa affinché cresca la capacità di proposta dell'associazione ed il suo essere interlocutore affidabile nei confronti delle amministrazioni locali e delle realtà sociali e di categoria sui nodi della questione ambientale e di un nuovo modello di sviluppo basato sull'equità e sulla giustizia sociale.

Un centro di indirizzo e di propulsione efficace sull'intero territorio regionale che dovrà lavorare su due piani contemporanei:

- essere una rete di collegamento tra i circoli e un luogo di contatto tra i circoli ed la Direzione nazionale oltrechè strumento di monitoraggio di quanto accade sul territorio
- essere un acuto sensore del livello di ricaduta delle problematiche nazionali sull'intera regione o su parte di essa, al fine di impostare campagne specifiche e di attivare relazioni con le istituzioni e le altre associazioni ed organismi.

6.1 Quale rapporto della Direzione Regionale con i circoli ed il nazionale ?

Per affrontare in modo efficace e incisivo il tema del rapporto e collegamento con i circoli la scommessa che il regionale dovrà affrontare sarà quella di dotarsi di una organizzazione in grado di fare da rete di connessione tra i circoli e le loro istanze e di stimolarne il più possibile la partecipazione, rendendoli protagonisti delle scelte a livello regionale .

Diventare dunque supporto organizzativo, ma anche un riferimento politico-amministrativo che non li faccia sentire soli nelle loro battaglie locali.

Un ruolo importante, da costruire ed impostare insieme ai circoli ed al nazionale che non sia certo mero collegamento tra le politiche nazionali ed i circoli, ma un centro di elaborazione di politiche ambientali a livello regionale che crei scambio tra i circoli e la struttura nazionale.

Un rapporto autonomo ma solidale basato sui principi della collegialità e della responsabilità che ci configura come associazione e che è la nostra ricchezza.

Per fare questo sarà opportuna una riorganizzazione del regionale - che dovrà dotarsi, sul piano politico e organizzativo, di una struttura collegiale funzionale e all'altezza dei compiti che il congresso affiderà ai nuovi organismi dirigenti eletti. Tale riorganizzazione dovrà riguardare anche il modo di lavorare dei circoli che dovranno mettere a disposizione esperienze e competenze locali

che possano essere trasferite ad altre realtà della regione.

Compito del regionale sarà proprio quello di facilitare l'incontro tra esperienze e buone pratiche dei diversi circoli, sfruttando le competenze maturate localmente in modo da evitare di duplicare gli sforzi per ottenere medesimi risultati (si pensi ad esempio ai documenti elaborati sulle singole criticità ambientali, che si ripropongono di città in città).

Per poter attuare un'efficace politica ambientale andrà anche prodotto uno sforzo per riorganizzare economicamente la struttura regionale, ora sorretta fundamentalmente dal volontariato, indubbiamente cosa encomiabile, ma non più sufficiente a far fronte agli impegni e ai ruoli richiesti ad una struttura regionale che deve essere autosufficiente ed autonoma.

6.2 Quali rapporti con le istituzioni, le associazioni e le categorie economiche e sociali?

In un momento di fortissima crisi come quello che stiamo attraversando, che sta modificando radicalmente gli assetti politici ed economici all'interno delle istituzioni, dei partiti e delle categorie economiche, diventa estremamente importante che Legambiente regionale assuma un ruolo più incisivo e di iniziativa nei confronti della Regione e delle varie categorie; un ruolo che porti a considerare l'associazione ed il mondo ambientalista un interlocutore fondamentale e di assoluto rispetto, competente e propositivo, rivendicando con forza un'autonomia politica particolarmente difficile, ma indispensabile in una regione da sempre governata da un medesimo schieramento.

Per raggiungere questi obiettivi andranno messe in campo iniziative e campagne su tutti i temi di valenza regionale che possano dare risposte e fornire proposte di qualità sui temi centrali del governo del territorio, quali, ad esempio, il consumo di suolo, la programmazione, la mobilità, l'inquinamento e le politiche energetiche, il consumo di risorse idriche ed i fiumi.

Il Regionale dovrà essere interlocutore affidabile e competente, indipendentemente dall'accordo o meno con le singole scelte effettuate dalle istituzioni e dalle varie categorie, al fine di portare il tema ambientale nell'agenda degli attori istituzionale ed economici. Sempre pronto ad intervenire al momento di discussione delle proposte normative, così come ad avanzare osservazioni ai vari piani regionali. Per questo occorrerà valorizzare al massimo la disponibilità di esperti e soggetti qualificati a supportare l'associazione - il regionale ma anche i singoli circoli - in una più attenta analisi della società emiliano-romagnola e delle sue contraddizioni, nell'elaborazione di proposte, sia a livello generale che per settore specifico, a partire dall'avvio e da un reale utilizzo delle consulenze del Comitato scientifico

6.3 Quale rapporto con i comitati ?

La presenza diffusa di comitati che si battono per difendere il proprio diritto alla salute e alla qualità della vita, opponendosi alla realizzazione di impianti inquinanti o di opere pubbliche insostenibili, rappresenta il segno di un disagio che va colto e interpretato, spesso determinato dall'assenza di pianificazione, dalla frantumazione degli interessi sociali e dall'assenza della politica come luogo di mediazione.

I comitati rappresentano una componente essenziale ed anche privilegiata di una rete di alleanze che Legambiente deve sviluppare oltre che un'opportunità per la diffusione a livello di base di una politica ambientale in senso ampio e per la crescita di una coscienza ecologica più consapevole e responsabile. Legambiente dovrà quindi sapersi aprire a tutte le associazioni, comitati, movimenti che si muovono in direzione della tutela e salvaguardia dell'ambiente e del territorio, raccogliendo il disagio dei cittadini, e ponendosi come supporto alle loro istanze, pur senza rinunciare ad esprimere il proprio punto di vista in assoluta autonomia.

Il ruolo che l'associazione può correttamente esercitare nei confronti dei comitati è certamente quello di portare nel confronto una visione di politica ambientale più ampia, che faccia della complessità e di un approccio globale ai problemi dello sviluppo il suo punto di forza.

Legambiente ritiene infine indispensabile aprire un confronto con la Regione affinché siano definite procedure amministrative e percorsi partecipativi in grado di prevenire i "conflitti", attraverso una maggiore pianificazione del territorio, ridando efficacia agli strumenti di valutazione ambientale e definendo modalità di dialogo con i cittadini efficaci e condivise, capaci di riconoscere il disagio e confrontarsi con esso alla ricerca di soluzioni in cui prevalga l'interesse collettivo.